

## Bibliografia semplificata

Pg 2 Intervista sul bilinguismo a Patrizia Cordin, direttrice di Bilinguismo Conta a Trento e docente di Linguistica e Glottologia all'Università di Trento.

Pg 6 Vuoi saperne di più? Utili link sul bilinguismo.

Pg 7 Apprendimento del linguaggio, bibliografia semplificata di un approfondimento del testo 'Due lingue per crescere' di Alessandra Pasqui.

COSA È IL BILINGUISMO: INTERVISTA A PATRIZIA CORDIN DI BILINGUISMO CONTA

21  
È VERO CHE CI SONO DIVERSI BILINGUISMI? MA COSA È IL BILINGUISMO? LO  
CHIEDIAMO ALLA LINGUISTA

Patrizia Cordin, direttrice di Bilinguismo Conta- Trento e docente di Linguistica e Glottologia all'Università di Trento,

### **Cosa è il bilinguismo? È vero che esistono "vari bilinguismi"? In che senso?**

Quando si parla di bilinguismo ci si riferisce all'acquisizione che il/la bambino/a ha di due o più lingue durante l'infanzia, secondo diverse possibili modalità e in diversi contesti sociali. Il bilingue non è necessariamente un parlante che conosce e usa perfettamente le due lingue.

Secondo François Grosjean, docente di psicolinguistica all'Università di Neuchâtel, il bilinguismo è l'uso di due lingue nella vita quotidiana.

Il bilinguismo può essere di tipo diverso. Si ha un bilinguismo precoce quando sin dalla nascita il/la bambino/a è esposto/a alle due lingue; ma l'esposizione utile per il bilinguismo può iniziare anche quando il/la bambino/a ha qualche anno, o addirittura quando il parlante è adulto.

Si ha un bilinguismo simultaneo, quando il parlante è esposto nello stesso periodo a due o più lingue, e un bilinguismo consecutivo quando invece il parlante è esposto per un periodo a una lingua e di seguito a un'altra. Il bilinguismo, inoltre, può essere bilanciato o non bilanciato: di solito, una delle due lingue è almeno un po' dominante sull'altra, ma con il passare del tempo e in situazioni diverse per uno stesso parlante il rapporto di dominanza può cambiare.

Abbiamo anche un bilinguismo detto "svantaggiato", che si riconosce nei casi in cui una delle due lingue è considerata poco prestigiosa, è poco praticata in contesti "alti", e rischia addirittura di essere persa dal parlante, come spesso avviene per la lingua d'origine nei contesti migratori.

Infine, abbiamo un bilinguismo attivo, che permette comprensione e produzione nelle due lingue, e un bilinguismo che è solo passivo, perché permette la comprensione, ma non la produzione, nelle due lingue.

### **Quali sono i principali vantaggi dell'essere bilingue?**

I vantaggi culturali ed economici sono ben noti: possedere più di una lingua permette di conoscere meglio più di una cultura, e abitua anche a considerare qualsiasi problema da diversi punti di vista.

Inoltre, tutti sappiamo che praticare con facilità più di una lingua favorisce anche per il lavoro (per trovarlo e per svolgerlo), soprattutto oggi, in situazioni che sempre più richiedono di interagire con paesi di tutto il mondo.

Forse è meno noto che crescere con più di una lingua può dare anche una serie di vantaggi mentali/cognitivi: una maggiore abilità di distinguere tra forma e significato delle parole, un più veloce sviluppo delle capacità di lettura e scrittura, un più facile apprendimento di una terza o di una quarta lingua.

Infine, i bambini bilingui spesso gestiscono meglio il controllo dell'attenzione, perché riescono a ignorare dettagli irrilevanti, e perciò possono eseguire più compiti contemporaneamente o in rapida successione. Esistono situazioni in cui essere bilingue può comportare degli svantaggi o delle difficoltà?

È inevitabile che il parlante monolingue sia esposto alla lingua per un tempo maggiore rispetto al parlante esposto a due lingue. Perciò sicuramente, proprio per la minor quantità di esposizione che riceve in ciascuna lingua, il/la bambino/a bilingue tipicamente mostra un accrescimento del vocabolario di ciascuna lingua più lento rispetto al monolingue. Si noti però che la somma dei due vocabolari è maggiore.

Lo stesso vale anche per la comprensione e la produzione di strutture grammaticali complesse, che si sviluppano nei bilingui con qualche ritardo rispetto a quanto avviene per i monolingui. Si tratta però di ritardi che sono destinati a risolversi nel tempo.

**Molti adulti del nostro Paese, oggi genitori di bambini in tenera età o età scolare, non sono bilingui e non hanno avuto una educazione bilingue (a differenza dei nonni, tanti dei quali parlavano sia italiano che dialetto). Questi genitori si trovano ora nella consapevolezza che il mondo accademico e lavorativo chiederà ai loro figli di essere adulti bilingui. Quali consigli darebbe a un genitore che debba decidere come avvicinare il figlio al bilinguismo, non avendo lui stesso avuto esperienza di un'educazione bilingue?**

Ci sono diverse possibilità, che naturalmente dipendono dalle specifiche situazioni familiari.

Una buona opportunità è data dalle scuole bilingui alle quali si può iscrivere il bambino. Altre possibilità sono da scoprire nei diversi contesti, tenendo presente che: a) prima si inizia l'esposizione linguistica, migliore è il risultato; b) la comunicazione con parlanti nativi ha effetti migliori che la comunicazione con parlanti non nativi; c) è molto utile guardare televisione e film in lingua originale.

Vale la pena di ricordare che è stata proprio la televisione a trasformare gli italiani da dialettofoni a bilingui.

Il ruolo positivo della televisione per il plurilinguismo si rivela anche in molti paesi dell'Europa del Nord, come per esempio l'Olanda, dove la lingua originale è mantenuta e sottotitolata in molti programmi radiofonici e televisivi, e per i film.

Con il cinema e la televisione in lingua originale ci si abitua sin da piccoli a distinguere diversi accenti e intonazioni e a far propri vocaboli e strutture di altre lingue, soprattutto con l'aiuto delle immagini.

### **Si può diventare bilingui solo iniziando da piccoli?**

Naturalmente è possibile diventare bilingui anche da adulti.

Tuttavia, il bilinguismo infantile è facilitato: fino ai sei anni l'apprendimento avviene senza sforzo.

In questo periodo il cervello dei bambini è come una spugna: l'acquisizione linguistica è un processo spontaneo, ben diverso da quello consapevole che deriva dall'istruzione.

In particolare, la pronuncia in lingue diverse nella prima infanzia si sviluppa senza alcuno sforzo, mentre per i parlanti adulti il repertorio dei suoni linguistici è già "fossilizzato", ristretto a quello della prima lingua.

### **Se un bambino ha problemi di linguaggio (ritardo o disturbo di linguaggio), è consigliabile introdurre lo studio di una seconda lingua? Perché?**

Ci sono delle ricerche in corso su questo tema che mostrano come il bilinguismo non aumenta le difficoltà di chi ha disturbi del linguaggio, e al contrario in alcuni casi può avere persino un effetto positivo, come succede per la consapevolezza morfologica (come sono costruite le parole) e per le funzioni esecutive di compiti che richiedono un'attenzione selettiva.

## **"Bilinguismo conta" è parte del progetto internazionale "Bilingualism Matters". Di cosa si tratta?**

«Bilingualism Matters» nasce a Edinburgo alla fine del 2008 per fornire informazioni basate sulla ricerca a tutte le persone che hanno a che fare con il bilinguismo.

Riporto le parole di Antonella Sorace, la fondatrice: «Il nostro obiettivo è fornire un'informazione corretta sul bilinguismo perché crediamo che il cambiamento avvenga attraverso il dialogo tra ricercatori e comunità. Lavoriamo in collaborazione con genitori, insegnanti, operatori sanitari, amministratori e datori di lavoro per entrare nella vita quotidiana delle persone.»

Condividendo lo stesso obiettivo, alla sede principale di Edimburgo si sono aggiunte negli anni altre tredici sedi, tre delle quali in Italia (Trento, Milano e Siena).

## **Quali sono le prossime iniziative di "Bilinguismo Conta"?**

Una prima iniziativa riguarda un'indagine sulla diversità linguistica presente nelle scuole del Trentino.

Per valorizzare tale diversità serve innanzitutto conoscere precisamente il retroterra linguistico-culturale degli allievi bilingui. Perciò Bilinguismo Conta, insieme all'IPRASE (Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa) e al Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, ha sviluppato un questionario dettagliato sugli usi linguistici dei/le bambini/e bilingui/plurilingui che frequentano le classi prima e seconda nelle scuole primarie del Trentino, e l'ha tradotto in dieci diverse lingue.

Il questionario sarà compilato dai genitori di circa 1800 scolari/e. Una seconda iniziativa è il progetto Erasmus Tandem Learning, che si propone di attivare un'offerta strutturata di tandem learning presso l'Università di Trento per arricchire le competenze linguistiche di studenti e studentesse (in arrivo e in partenza per soggiorni Erasmus), grazie all'introduzione di percorsi di pratica di una seconda lingua, flessibili e facilmente accessibili. 13/11/2017 c.o. Open Minds

## Utili link sul bilinguismo

Per approfondire il tema del bilinguismo vi rimando ad alcuni studi, come quelli citati svolti da [François Grosjean](#) o da Antonella Sorace, che lavora presso l'Università di Edinburgo. Antonella Sorace fa parte dell'équipe di [Bilingualism matters](#) che ha anche un [portale italiano](#). Potete trovare un'intervista in italiano ad Antonella Sorace [a questo link](#). Altri articoli interessanti sono stati pubblicati sul sito di [Psychology today](#), come ["Inside the bilingual brain" di Aneta Pavlenko](#). Uno studio molto interessante è quello riportato da Mirta Vernice dell'Università di Milano-Bicocca sul ruolo [dell'apprendimento della lettura nell'acquisizione della L1 e della L2](#).

## Apprendimento del linguaggio

Vi proponiamo una bibliografia semplificata del testo qui linkato

[Due lingue per crescere: studio longitudinale sull'acquisizione dell'italiano di un bambino bilingue nella Svizzera tedesca](#)

FATTORI DI VARIABILITÀ dell'apprendimento del linguaggio.

All'interno del dibattito sulla natura di questa variabilità, l'intervento di Wells (1991) propone di inserire il comportamento linguistico del bambino in un sistema influenzato da 4 fattori principali: gli attributi innati (sesso, intelligenza, personalità, stile di apprendimento), l'ambiente sociale (struttura familiare, affiliazione a un gruppo, ambiente culturale), la situazione (contesto, tipo di attività, numero e status dei partecipanti) e lo stile di interazione linguistica (relazioni interpersonali, metodi di educazione del bambino da parte dei genitori). Di questi fattori, il primo è determinato biologicamente, mentre gli altri tre sono relativi all'ambiente. L'interazione tra tutti questi fattori può operare modifiche importanti all'interno del percorso di sviluppo.

Pg 21

È comunque la personalità del bambino, tra le variabili finora considerate, a rivestire la maggiore importanza, collegata com'è allo stile individuale di apprendimento. Nello studio di Bretherton et al. (1983) si introducono 5 aspetti per descrivere il carattere del bambino: socievolezza, emotività, calmabilità, capacità di attenzione e attività. La conclusione dello studio è che i punteggi ottenuti dai bambini nelle varie prove potevano essere influenzati da fattori legati al temperamento, come il nervosismo o la socievolezza (e quindi la conseguente riluttanza a parlare con estranei). Già Nelson (1973) aveva sostenuto la necessità di un accordo tra la concettualizzazione del mondo operata dal bambino e quella trasmessa dal linguaggio degli adulti per un buono sviluppo del linguaggio. Oltre a ciò, aveva posto l'accento sui diversi stili di apprendimento: ci sarebbero bambini più orientati cognitivamente ad esplorare il mondo circostante, gli oggetti, e quindi a nominarli, e altri invece maggiormente interessati al comportamento sociale, che usano quindi il linguaggio per esprimere i propri desideri e per influenzare il comportamento degli altri. Ad es., mentre un bambino del primo gruppo nomina un oggetto, quello del secondo gruppo tende ad usare forme come 'Voglio questo', oppure 'Chiudi questo'. I primi, chiamati «referenziali», avrebbero uno sviluppo più rapido del vocabolario, con un tipo di linguaggio più breve e costituito per lo più da frasi analitiche, mentre i secondi, detti «espressivi», avrebbero uno sviluppo più rapido della sintassi, con la tendenza a costruire frasi più lunghe

Pg 22

L'ATTEGGIAMENTO DEGLI ADULTI Un ruolo fondamentale nella variabilità è ancora una volta quello giocato dagli adulti nel loro rapporto con il bambino, stavolta in termini di accettazione/rifiuto. Un genitore direttivo, che ritiene di dover "insegnare" al bambino le parole giuste per esprimere un concetto, tenderà a non accettare le proposte personali del bambino e darà in genere un feedback negativo. Al contrario, un genitore accettante si mostrerà aperto verso il figlio o la figlia, ascoltando e cercando di interpretare il suo comportamento senza correggerlo. Nel primo caso lo sviluppo dell'acquisizione nel bambino potrà avere un ritardo rispetto a quello del bambino che si sente accettato e libero di esprimersi. Nelson (1973) applica inoltre i concetti di referenzialità ed espressività anche agli adulti, ampliando la gamma delle possibili interazioni: è

possibile la combinazione tra un bambino e un genitore referenziali, oppure essi possono essere entrambi espressivi, o ancora può darsi la combinazione di un bambino espressivo con un genitore referenziale, ecc. L'atteggiamento di rifiuto da parte del genitore può anche avere origine dalla mancata comprensione del diverso tipo di strategie utilizzate dal bambino: ad esempio un adulto referenziale può non capire il diverso modo di rappresentare il mondo da parte del figlio espressivo, e così via. Ciò potrebbe portare a un diverso sviluppo linguistico (almeno nelle fasi iniziali) da parte dei vari bambini, unito naturalmente agli altri fattori di variabilità menzionati in precedenza. Tutto questo suggerisce quindi una certa cautela nel formulare generalizzazioni, soprattutto riguardo all'età in cui appare o non appare un dato fenomeno: i bambini sono simili tra di loro e allo stesso tempo estremamente diversi.

Pg 29

### Teorie sulla lallazione

Tra le teorie più recenti, quella maturazionale, proposta da Locke (1983), suggerisce una gradualità nella comparsa dei suoni appartenenti al linguaggio umano, in accordo con un programma biologico predeterminato, comune a tutte le lingue del mondo. I bambini producono ad esempio suoni con presenza prevalente di alcune consonanti, come le bilabiali [m] e [b], in tutti gli ambienti linguistici, indipendentemente da ciò che odono; in particolare, i bambini sordi raggiungono lo stesso tipo di lallazione dei bambini normali, protraendola però, data la mancanza di stimoli uditivi, fino al sesto anno di vita. Tra lallazione e comparsa delle prime parole, in accordo con quanto già affermato da Skinner, anche per la teoria maturazionale c'è una continuità ben precisa, dimostrata dal fatto che per le prime parole il bambino sceglie proprio le sequenze CVCV del periodo precedente. Per la teoria del raffinamento di Oller (1980), invece, il bambino dispone alla nascita di un set di suoni linguistici base, a cui aggiungerebbe in seguito pochi altri suoni specifici tratti dalla lingua della comunità di appartenenza. Già all'età di 6-8 mesi si noterebbe un parallelo tra la lallazione e la struttura delle prime parole che verranno in seguito prodotte. Lungi dall'essere una serie di vocalizzazioni casuali, la lallazione per Oller mostra di essere soggetta alle stesse restrizioni che gravano sulle capacità fonologiche umane adulte: un fenomeno tutt'altro che casuale e al tempo stesso non rigido, la cui evoluzione non segue uno schema fisso, tutt'al più una tendenza generale. Il bambino, al contrario di quanto affermato nella teoria proposta da Locke, parteciperebbe attivamente al processo di acquisizione, imitando selettivamente le vocalizzazioni che sente. Da studi sperimentali di Oller et al. (1985) risulta che la lallazione dei bambini sordi non diviene mai reduplicata, ma resta allo stadio iniziale. Da ciò consegue che un input linguistico è indispensabile perché il bambino possa sviluppare le proprie abilità linguistiche.<sup>5</sup> Su un punto comunque Locke e Oller sono d'accordo: non vi sarebbero differenze tra la lallazione di bambini appartenenti a comunità linguistiche differenti.

Pg 31

La considerazione finale sulla quale i vari studi concordano è quindi la seguente: la lallazione avrebbe una funzione facilitatrice del linguaggio, come evidenziano la continuità sostanziale tra essa e la comparsa delle prime parole e la funzione di esercizio a livello motorio (necessario per la successiva produzione delle parole). Clark (2003) avanza ancora delle obiezioni: perché nella lallazione sono presenti suoni come [l], che in genere emergeranno nelle parole soltanto 1-2 anni dopo? E ancora: se il babbling è il precursore delle prime parole, perché vi compaiono anche suoni che non sono propri della lingua target (ad esempio la R uvulare in italiano)? Alcuni ricercatori hanno suggerito che siano i genitori ad incoraggiare i suoni "corretti". In pratica però non sembra che questo avvenga davvero: non pare che i genitori siano davvero selettivi in questa fase, ma che tendano piuttosto ad incoraggiare tutte le vocalizzazioni prodotte dai figli. Una risposta può essere

data 6 Vedi discussione in Boysson-Bardies et al. (1984:4). 7 Clark (2003:63); cfr. anche De Marco (2005:29). 34 dall'osservazione diretta delle produzioni infantili: i dati mostrano infatti che per la maggior parte dei bambini con sviluppo «standard» le caratteristiche fonetiche della lallazione persistono nella produzione delle prime parole, con una possibile influenza nella selezione di queste ultime. Inoltre si può osservare che **molti bambini continuano a produrre sequenze di babbling accanto a parole fino all'età di 2-2 anni e mezzo**. La lallazione è perciò di un fenomeno complesso, nella cui definizione entrano in gioco numerosi fattori, non ultima la variabilità individuale.

**Tabella 6: Tipi di lallazione (secondo Oller)**

<b>Età media del bambino</b>	<b>Tipi caratteristici di vocalizzazione</b>	<b>Caratteristiche metafonologiche dei linguaggi adulti</b>
Circa 5 – 6 mesi	MB : <i>marginal babbling</i> (lallazione marginale)	Alternanza di apertura completa e chiusura del tratto vocale
circa 7 – 10 mesi	BB: <i>canonical babbling</i> (lallazione reduplicata mono- e bisillabica)	Struttura articolata in sillabe
circa 11 – 12 mesi	VAR: <i>variegated babbling</i> (lallazione non reduplicata)	Contrasti di tipo consonantico e vocalico
	GIB: <i>gibberish</i> (parole senza senso, gergo espressivo)	Sequenze fonetiche con contrasti di accento

Pg 33, 34

#### 4.3 IL PERIODO DI TRANSIZIONE TRA LALLAZIONE E PRIME PAROLE

4.3.1 LE TEORIE Questo periodo è tutt'altro che silenzioso. È un periodo difficile da delimitare temporalmente, data la grandissima variabilità tra i bambini: vi sono infatti differenze notevoli tra soggetto e soggetto, che riguardano il livello di sviluppo, il carattere, la propensione a imitare o meno, l'ambiente, ecc. Inoltre il confine tra la tarda lallazione e le prime parole è abbastanza confuso e le due fasi si sovrappongono. Anche qui la variabilità individuale è molto ampia; l'età media in cui appaiono le prime parole è infatti compresa in genere tra i 9 e i 15 mesi. I fenomeni che si possono osservare in questa fase sono una tendenza ad abbreviare le sequenze di lallazione, l'uso esteso del gergo espressivo, la comparsa di espressioni dotate di un intento comunicativo, accompagnate da un "tendersi verso", e delle cosiddette protoparole. Menyuk, Menn e Silber (1991: 290-1) definiscono le proto-parole come «schemi di suoni ben definiti e dotati di significato, che apparentemente non sono modellati su nessuna parola dell'adulto», come ad esempio tete, dada, jojo; altre invece possono derivare da modelli adulti (come mama, papa). All'inizio le proto-parole sono strettamente legate a contesti ben definiti e ristretti e possono venire usate in un numero limitato di casi. Esse rimangono in uso per un periodo molto breve; ben presto infatti assumono significati diversi, sviluppando successivamente un'autonomia simbolica e diventando quindi vere e proprie "parole".

